

DISSESTO IDROGEOLOGICO **Definito il piano
per 4.900 interventi
in difesa del suolo**

Giorgio Santilli ▶ pagina 2

Difesa del suolo. Il piano e gli strumenti di copertura

Sbloccati 5mila interventi contro frane e alluvioni

Giorgio Santilli

ROMA

■ C'è un piano dettagliato di 4.914 interventi per la difesa del suolo a Palazzo Chigi, pronto a scattare appena sarà andato in Gazzetta il dl approvato dal Consiglio dei ministri venerdì. La struttura di missione della Presidenza del consiglio guidata da Erasmo D'Angelis si mette in moto la prossima settimana ma stagià lavorando alla ricognizione di un settore bloccato fin dall'accordo di programma 2009-2010 fra Stato e Regioni. Un fallimento pressoché totale, soprattutto per i commissari di governo che non sono riusciti a superare le diffidenze locali e ora saranno sostituiti dai presidenti di regione che manterranno gli stessi poteri commissariali. Dei 1.519 interventi di quel vecchio piano - ha ricostruito D'Angelis - solo il 5% è concluso, mentre un altro 25% è in corso. Il 70% è ben lontano dall'essere appaltato. A questi interventi bloccati se ne aggiungono 3.395 nuovi che nascono dalle emergenze idrogeologiche successive al 2010.

Per finanziare il piano si parte dal miliardo e 400 milioni residuo del vecchio piano da 1,6 miliardi, cui si aggiungono 600 milioni assegnati in passato ai consorzi di bonifica, le risorse provenienti dal fon-

do revoche per vecchie opere non ancora cantierate (anticipato a fine 2014), una trentina di milioni assegnati all'Anas per rimettere in piedi il sistema stradale, mentre Matteo Renzi e Graziano Delrio assicurano che un miliardo arriverà ogni anno per il periodo 2014-2020 dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc), l'ex Fas.

Per coprire il fabbisogno di 14 miliardi in 7 anni di cui il piano ha bisogno un ruolo fondamentale ce l'avrà lo svincolo dal patto di stabilità che liberi cofinanziamenti regionali a fondi Ue e Fsc e vecchie somme bloccate nei bilanci locali. Sappiamo che la partita di Renzi è in Europa e il premier ha già detto di puntare almeno a 5 miliardi di svincolo fra edilizia scolastica e difesa del suolo, ma i suoi collaboratori confermano che l'obiettivo vero del premier è portare totalmente fuori del patto le spese di prevenzione contro il dissesto idrogeologico. «È davvero un'assurdità - dice D'Angelis per spiegare la posizione renziana - conteggiare come un costo ai fini del debito gli investimenti di prevenzione che hanno l'effetto semmai di ridurre il debito, considerando che dal 1945 abbiamo speso per emergenze da frane, dissesti e terremoti

una media di 5 miliardi l'anno».

L'altra carta per superare le impasse passate e dare continuità al nuovo intervento è il "Fondo revoche". Si lavora per anticipare lo strumento previsto per il 2015 dall'ultima legge di stabilità a settembre 2014, con nuove linee guida e procedure per l'utilizzo delle risorse con precise scadenze. A essere colpiti dalla revoca anche gli interventi del vecchio piano contro il dissesto idrogeologico. La mancata pubblicazione del bando di gara o il mancato affidamento dei lavori entro il 31 dicembre 2014 comporterà la riprogrammazione delle risorse ad altri interventi cantierabili nel territorio regionale.

«Se la rigida ripartizione delle risorse legata alla procedura ordinaria impediva nuovi interventi in attesa del finanziamento integrativo - spiega D'Angelis - risorse disponibili possono essere destinate alle opere che diventano cantieri, svincolate da interventi in ritardo nell'attuazione (resta la competenza ma la cassa viene utilizzata subito e crea lavoro). La disponibilità di risorse permette poi di destinarne parte alla redazione dei progetti».

D'Angelis sta lavorando anche al piano della depurazione al Sud.



Un caso, se vogliamo, ancora più disperato. Qui siamo sotto schiaffo della Ue per due ragioni. La prima è che la Corte Ue ha già condannato più volte l'Italia per l'assenza di depuratori nel 30% del territorio e da quest'anno cominceranno a scattare multe salate. La seconda ragione è che le 180 opere idriche del "piano sud" programmate da anni e mai decollate sono finanziate quasi esclusiva-

mente con fondi Ue 2007-2013 che devono essere erogati e contabilizzati entro dicembre 2015. Anche in questo caso si tratta di un piano di 1,6 miliardi: qui la stragrande maggioranza degli interventi, per un valore di 1.098 milioni, è localizzata in Sicilia. E anche in questo caso le revocche potrebbero costituire la soluzione al dilemma di una spesa da completa-

re in 18 mesi, per destinare i vecchi fondi a "progetti sponda" da presentare a Bruxelles evitando la perdita delle risorse.

STRATEGIA UE

Servono 14 miliardi ma il premier vuole portare fuori dal patto di stabilità le spese di prevenzione contro il dissesto idrogeologico

Difesa del suolo: la mappa degli interventi

